

Pellegrinaggi virtuali

I pellegrinaggi, pratiche devote che continuano ad essere compiute da numerosi fedeli a scopo votivo o penitenziale. Viaggi che gli emigrati compiono con la mente, con il cuore e con la penna verso il santuario che custodisce il loro patrono. Lettere intense e intime, di uno straordinario interesse antropologico.

ROSALBA MANCINO

A discipline quali la sociologia, la linguistica, l'antropologia va il merito di aver letto il fenomeno dell'emigrazione come evento storico complesso, che prima di essere una somma di flussi migratori, oggetto di molteplici statistiche, era ed è, innanzitutto, un fatto sociale e culturale.

Negli anni 70-80 del Novecento sociologi, linguisti e antropologi hanno dato vita a una ricca letteratura riguardante vari aspetti della vita individuale e sociale delle tante comunità di emigrati sparsi in tutto il mondo.

Si è affrontato in maniera specifica il problema dei processi attraverso i quali gli emigrati costruiscono la propria identità culturale e di gruppo all'interno della società di accoglienza e delle pratiche che mettono in atto per riconnettersi idealmente al proprio paese d'origine.

Nel suo intervento al Convegno "**Gli emigrati attraverso le lettere ai santuari di Calabria e Basilicata**" (Polistena 6-7, Rogliano 8 dicembre 1980), lo studioso **Giovanni Antonio Colangelo** sottoli-

neava l'importanza dello studio delle lettere degli emigranti per comprendere le dinamiche culturali che l'emigrazione determina.

Gli emigrati hanno spedito lettere al proprio paese d'origine, indirizzandole alle persone più care e fidate: parenti, amici, ma anche maghi, parroci, politici, una pratica fino ad allora sottovalutata nel rapportarsi all'emigrazione.

Per la Basilicata, Colangelo ebbe la possibilità di analizzare i testi che emigrati di **Viggiano** e di **Brienza** spedivano periodicamente al proprio paese e che avevano come destinatario il rettore del locale santuario o la Madonna stessa.

Queste missive si rivelarono documenti antropologici interessantissimi che informavano delle condizioni materiali e sociali in cui i nostri coregionali erano costretti a vivere dopo aver abbandonato la propria terra d'origine e testimoniavano il modo in cui il loro patrimonio culturale si incontrava e scontrava con quello dei luoghi d'adozione.

A distanza di 30 anni, in Basilicata è possibile ancora reperire una corri-



spondenza di questo genere che testimonia le necessità di conservare un rapporto stretto con la comunità d'origine ed in particolare con il "proprio" Santo o la "propria" Madonna, specie quando questi sono ritenuti miracolosi come nel caso della **Madonna di Viggiano**, della **Bruna di Matera** e, in maniera del tutto particolare, di **San Rocco di Tolve**.

Ciò che sorprende di più, tenendo conto che gli emigrati che scrivono oggi sono i figli, nipoti o pronipoti di quelli che scrivevano ieri, è la corrispondenza di sentimenti e ansie che legano le lettere di oggi a quelle del passato.

Più di sessanta anni di distanza che si annullano nel momento in cui si esprime lo stato di malessere proprio dell'emigrante dovuto alla forte sensazione di sradicamento dalla propria terra e dalla propria gente.

Questo disagio in passato era particolarmente sentito da quanti, partiti desiderosi di crearsi un futuro roseo, spesso si ritrovavano a condurre la stessa vita di stenti condotta in patria, ma lontano dagli affetti e ai margini di una so-

cietà sconosciuta. Oggi che l'integrazione è un dato di fatto e per molti le condizioni sono migliori che in passato, resta comunque la necessità di conservare un contatto con la propria terra, con la propria cultura, con una religiosità ancora fortemente caratterizzata dal miracoloso, dall'adorazione di Santi e Madonne e dal culto dei defunti.

Confrontando una qualsiasi lettera risalente agli anni settanta del secolo scorso con una di oggi è sorprendente constatare la loro somiglianza sia tematica che linguistica:

ma il nostro dovere di essere sempre fedele alla nostra bella statua della cara Madonna, che abbiamo lasciato nella nostra terra fondata di nascita è cresciuti, per quanto adesso anche in Australia anno fatto venire la Madonna per tutti li Italiani, è hanno fatto una piccola festa lo stesso hà Maggio è Settembre, per fare ricordare, ha tutti gli italiani questa festa più cara che noi avevamo, anno fatto fare

una chiesa per non dimenticare la nostra tradizione trovandoci molto lontano dalla nostra terra [...] comunque io come mia figlia pina abbiamo voluto fare lostesso un'offerta per la nostra cara Madonna che lei anche ci possa aiutare, in questa terra straniera di rivolgere anche la nostra preghiera verso di lei col suo aiuto, di grazie che tanta miracolosa di non abbandonarci.

(dal **New Jersey** a Viggiano il 18 novembre 1966).

Egredo Don Nicola Moles. Come sempre quest'anno vogliamo farle iungere il nostro pensiero per il caro S. Rocco da noi tanto amato, è per questo che non vogliamo farlo passare inosservato, preghiamo tanto il caro Santo di proteggere le nostre famiglie è far sciendere la sua benedizione sui nostri figli giovani è pace al mondo intero.

(da **Adelaide** a Tolve il 6 agosto 2001). ►►

Nelle parole di questi emigrati la nostalgia per la Madonna o per il Santo si confonde con quella della propria giovinezza e della propria terra e la devozione nei loro confronti spesso si rivela essere l'unica eredità che giunge loro dal passato e che occorre lasciare ai propri figli perché definisce e sancisce la loro identità culturale ed esistenziale.

Gli scritti spediti ai parroci e ai santuari testimoniano come ancora molti emigrati nei momenti di difficoltà, non solo materiale, ricorrono alla religione.

Il Santo o la Madonna, attraverso il parroco, assumono dunque, il ruolo di confidente, di consigliere, di protettore. Spesso, come nel caso dei figli di emigranti nati e cresciuti lontano dall'Italia, non si conosce affatto il parroco. Verso di lui, però, è naturale provare affetto e stima perché è la persona più vicina alla "propria" Madonna o al "proprio" Santo e diventa, quindi egli stesso un punto di riferimento innegabile e irrinunciabile.

Dice una signora che scrive al rettore del santuario di **San Rocco** di Tolve:

*Gentilmo Parroco
Don Nicola*

ogni tanto sento il bisogno di scrivere a voi quando o bisogno di aiuto, voi siete l'unica persona vicino a S. Rocco che potete pregare per me, e accendere una candela...

(New York, 15 Marzo 1993)

Sia in passato che oggi al parroco si racconta tutto, sia gli avvenimenti negativi, per cui sempre si chiede sostegno, che quelli positivi, per cui si ringrazia.

Le richieste sono una costante di questa tipologia di lettere: molti chiedono la celebrazione di messe per i defunti o di ricevere materiale informativo riguardante il santuario, ma soprattutto domandano grazie e miracoli di ogni genere. Coloro i quali hanno già ricevuto un intervento miracoloso continuano a sperare di essere esauditi nuovamente e spediscono un'offerta.

Esiste tra il devoto ed il Santo un rapporto intenso e totale come si evince dalla ricorrenza di aggettivi quale

"caro" o frasi come "vorrei pregare personalmente", "verrò ai tuoi piedi" che sottolineano il desiderio di trovarsi vicino la statua. Ciò non sempre è possibile, per questo ci si rivolge alla persona che è più vicina al santo, il sacerdote, a cui spesso si chiede di rivolgere preghiere, di baciare la statua, di accendere candele.

Dalla necessità di un contatto deriva anche la ricorrente richiesta di immagini, il cui possesso avvicina un po' di più al Santo e può assicurare protezione.

Alla base di queste richieste c'è la convinzione che il contatto fisico con la statua, anche se mediato, renda più efficaci le proprie preghiere. Toccare la statua o strofinare contro di essa oggetti che rimandano alla persona, costituiscono del resto gesti usuali della devozione nei nostri santuari.

In molti paesi del mondo i nostri emigrati hanno cercato di fondare una realtà il più possibile identica a quella lasciata, preoccupandosi anche della celebrazione dei festeggiamenti in nome del



MICHELE IANNUZZI

Gdelaiole 6-8-2001

*buongiorno Don Nicola Holet.
come sempre quest'anno vogliamo farle
giungere il nostro pensiero per il caro
S. Rocco da noi tanto amato, è per questo
che non vogliamo farlo passare inosservato,
preghiamo tanto il caro Santo di proteggere
la nostra famiglia e far scendere la sua
benedizione sui nostri figli giovani e pape al
mondo intero che ne abbiamo bisogno,
ci farà piacere se può recitare la santa
messa per i nostri cari defunti e portare
le nostre preghiere ai piedi del caro S. Rocco
noi lei ringraziamo e augurandovi
una buona festa serena.*

con affetto cordiali saluti

*Ringrazie a San Rocco pure
della salute dei miei figli*

Franco e Emilia

*Caro Don Nicola, offre anche una
preghiera di auto per me, e io un
tumore, non maligno di dietro
sulla mia orecchia - mi fa girare
la testa sempre, pero un operazione
sara molto difficile.*

*Don Nicola scuse li errore
che io non scrive bene in
Italiano. Ti ringrazio ancora
Tanti Saluti
Domenica*

OTTAVIO CHARACIA



“proprio” Santo e della “propria” Madonna. Nonostante ciò, però, l’immagine del protettore lasciata nel paese d’origine continua a suscitare più devozione e, soprattutto, più fiducia.

I santi venerati nelle “nuove parrocchie” non sono ritenuti miracolosi quanto quelli, e, quindi, meno adatti ad ascoltare le loro preghiere. Ad accomunare molte di queste lettere è perciò l’invio

a ridosso del periodo della festività, quasi a dar luogo a infiniti “pellegrinaggi virtuali”; viaggi, cammini, che i devoti compiono con la mente, con il cuore e con la penna verso il santuario che custodisce il loro protettore.

Le lettere si caricano così di vari significati, e oltre ad essere un messaggio di fede e devozione, diventano il tramite per ricongiungersi simbolicamente alla

comunità d’origine e a tutti gli altri pellegrini realmente presenti nei santuari nei giorni della festa.

Si evince dunque, attraverso queste lettere, l’esistenza di un legame forte e totalizzante che continua a legare questi emigrati ai protettori celesti della propria terra d’origine, testimoni e artefici di esistenze costellate di momenti disperati e felici. ●

The phenomenon of emigration is such a complex historical, social and cultural event that it would be wrong to explain it only through a mere amount of migratory fluxes.

In order to better understand this phenomenon, studies on several communities of emigrants scattered all over the world were carried out by sociologists, linguists and anthropologists in 1970s and 1980s.

These studies focused on the individual and social life of these communities. The scholars dealt not only with the proc-

esses underlining the emigrants’ construction of their own cultural personal and group identity within the hosting communities, but also with the customs they preserve in order to maintain, at least ideally, their bonds between them and their birthplaces. By analysing the letters which some Lucanian sanctuaries still receive, this article focuses on the relationship between emigrants and the Patron Saint of their birthplaces.

This relationship is of vital importance to emigrants and represents a strong tie

to belonging to native land. This Saint was and is still a reference and a constant presence during the most difficult times of the individual and collective existence. Thus, the letters are full of layers of meaning and they appear as real virtual peregrinations rather than messages of faith and devotion.

Through these peregrinations the emigrant can be reunited symbolically to his original community and to all the other pilgrims attending the sanctuary on celebration days.